

**Artista e scrittore, Pedro Lemebel ha vissuto gli anni della dittatura fascista seguita al golpe dell'11 settembre 1973, subendo la repressione come intellettuale di sinistra e come militante omosessuale. Nei suoi scritti porta alla luce il Cile sommerso, quello di cui nessuno parla, per questo le sue cronache urbane in patria sono più piratate di Harry Potter**

Monia Cappuccini

Più che uno scrittore, un vero provocatore del panorama culturale cileno. Stravagante al limite dell'eccentricità, per la verità. Con uno stile inconfondibile, che lui stesso definisce «una variante ludica del barocco», un potenziale espressivo fatto di ironia e dissacrazione insieme. Stiamo parlando di Pedro Lemebel, artista e intellettuale, amatissimo dalla comunità omosessuale e dalla sinistra del suo paese, nato a Santiago negli anni Cinquanta da una famiglia povera («In casa mia non c'era nemmeno un libro, e se entrava un giornale era avvolto intorno alla carne: carta macchiata di sangue») e maricón-“frocio” in spagnolo - dichiarato («Non è che da piccolo mi piacesse giocare con le bambole: io volevo essere la bambola»).

Nel 1987 ha fondato insieme a Francisco Casas il Collettivo artistico “Yeguas del Apocalipsis” con il quale, fino al 1995, ha realizzato almeno quindici memorabili eventi pubblici, mescolando performance, trasformismo, fotografia, video e installazioni, per rivendicare il diritto alla vita, alla memoria, alla libertà sessuale. Nei suoi scritti porta alla luce il Cile sommerso, quello di cui nessuno parla, per questo le sue cronache urbane in patria sono più piratate di Harry Potter. Così è stato per *Ho paura torero* (il libro più venduto in Cile nel 2001) e l'ultimo appena uscito

una stradina stretta, vedo arrivare un carro armato e ricordo che il mio primo pensiero è stato di trovare un posto dove nascondersi. Dopodiché ho cominciato a bussare alle porte per farmi aprire.

**Militava in qualche organizzazione della sinistra?**

Non sono mai stato un militante, però frequentavo i posti dove è passata la storia. Ho avuto una breve e fugace militanza: al tempo della dittatura mandai una lettera al Partito Comunista Cileno, in cui chiedevo di voler entrare nella Gioventù Comunista. Mi hanno preso per pazzo. Il mio libro *Manifesto* ha molto a che vedere con questa situazione. Ad ogni modo, visto che il Partito Comunista faceva un po' l'indifferente, mi sono rivolto al Fronte Patriottico Manuel Rodríguez e ho partecipato all'attentato a Pinochet.

**Che periodo era? Che ruolo ha avuto nell'attentato?**

Era il 1986, non ho avuto un ruolo operativo ma di preparazione. Ci vedevamo in una casa dove tenevamo le armi. In parte è raccontato nel mio libro *Ho paura torero*. Certo, sono consapevole che ora potrei non essere più qui.

**Che Cile era prima del golpe?**

Un paese in pieno fermento culturale, aperto e gioioso. Io venivo da una zona povera e Santiago mi sembrava una

di rimozione e anche scrivere per me è come rimettere insieme i cocci di un bicchiere che è andato in pezzi. La mia scrittura è inevitabilmente legata a quell'evento.

**E il popolo cileno? Che rapporto ha con la memoria storica?**

Più che un processo di recupero della memoria ha attuato un processo di smemorazione, e ci sono persone che addirittura dubitano di quanto è successo e che ci siano stati dei desaparecidos. Una rimozione collettiva da cui la destra ha tratto molto giovamento. Basta guardare la tv, vedi le stesse facce del periodo della dittatura e ciò significa che la democrazia non ha recuperato uno spazio mediatico. D'altronde in Cile nessun mezzo di comunicazione può darsi democratico, visto che sono tutti in mano alla destra.

**Eppure il resto dell'America Latina sembra abbia voluto cambiare direzione. Non è che prima o poi questo trauma scoppierà?**

A differenza del Cile in Argentina è in atto un rito sociale collettivo sul periodo della dittatura. Il mio paese rappresenta una rara e curiosa eccezione nel panorama sudamericano di oggi, nonostante il Governo sia guidato da una donna. Continuano a succedere cose tremende nei confronti degli indios, degli studenti che ricordano la dittatura e degli omosessuali. Basta pensare che la premier Bachelet non ha mai usato il termine omosessuale. In Cile quello che non si nomina non esiste.

**Come si sopravviveva al tempo della dittatura da gay e intellettuale di sinistra?**

Di arte non si sopravviveva. Traffico e scrivevo su alcune riviste di opposizione. Insieme ad altri stampavamo pubblicazioni pirata, libri vietati in Cile come *La montagna è qualcosa di più di una steppa verde* sulla rivoluzione nicaraguense. Su richiesta del Fronte Patriottico ne ho disegnato la copertina, mi chiesero di usare il bianco, l'azzurro e il rosso, i colori della bandiera cilena, scelta che però non aveva niente a che vedere con la foresta nicaraguense, così ho optato per una foto di Sandino con il sombrero, sembrava un contadino cileno con la bandiera dietro. Un giorno mia madre stava vedendo in televisione un servizio su una perquisizione di armi in una casa e ad un certo punto è uscito fuori anche questo libro. Mia madre ha speso immediatamente la televisione, senza dire niente.

**Qual è il rapporto della società civile cilena con l'omosessualità e della sinistra in particolare?**

Le cose sono cambiate molto e sono in continua evoluzione. Il rapporto con il Partito Comunista è andato migliorando da quando nel 1997 è diventata segretaria Gladys Marín, morta tre anni fa. Da allora partecipiamo alla marcia comune, ci appoggiamo a vicenda. Però rispetto alla situazione generale del Cile io rappresento una eccezione: sono uno scrittore, un "intellettuale" e sono rispettato, ma non so se è la stessa cosa con un travestito di strada, ad esempio. Dovrebbe esserlo certo, per me un travestito quando si dipinge il volto è come se stesse scrivendo.



> Pedro Lemebel durante una sua performance. A destra, Santiago, 11 settembre 2006, manifestazione in ricordo delle vittime della dittatura

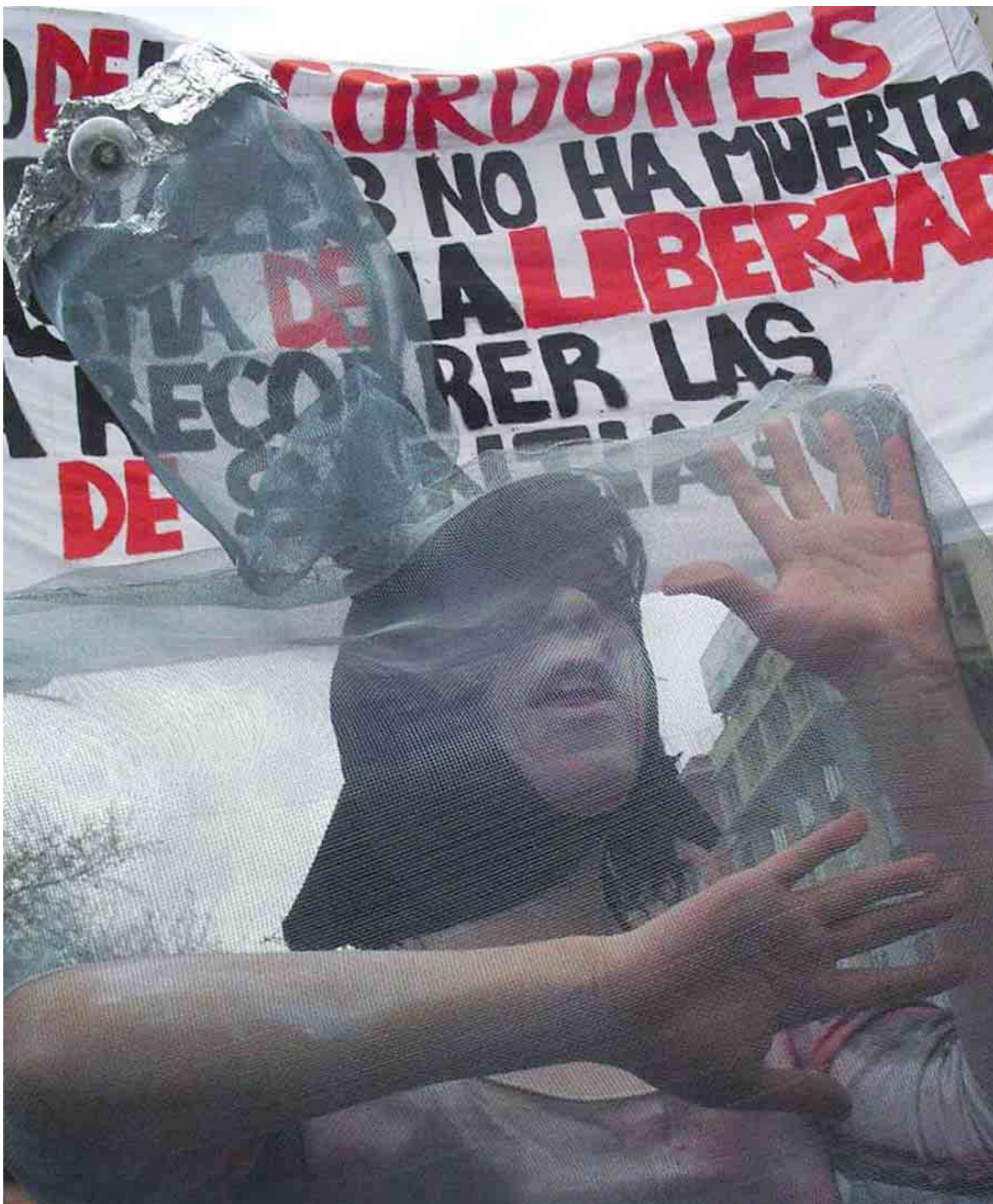
in Italia *Baciarmi ancora, forestiero*, entrambi tradotti da Marcos y Marcos. Bandana a coprirgli il capo e scarpe con tacchi a spillo, non ha mancato di mettere a segno un altro dei suoi colpi al Festivalletterature di Mantova dove è stato ospite la settimana scorsa. E ancora ieri all'Istituto Cervantes di Roma, per una performance intitolata *Tappeto volante sul campo dell'orrore* dedicata alla memoria del golpe cileno dell'11 settembre 1973.

**Pedro Lemebel, dove era e cosa faceva il giorno del colpo di stato di Pinochet?**

Ho dei problemi a mettere a fuoco quel periodo, soffro di un blocco della memoria che ho cominciato a superare lentamente guardando i film dell'epoca. Nel 1973 frequentavo l'Università e l'11 settembre 1973 ero nei pressi del Palazzo della Moneda. Ho un'immagine confusa di me in

**A distanza di trentacinque anni dal golpe, qual è il suo rapporto con quell'evento?**

Personalmente ho subito un processo



**Podlech, accusato della morte di un sacerdote**

## Estradato in Italia il torturatore di Sepulveda

Vittorio Bonanni

Cile, undici settembre 1973, ore 8, l'allora procuratore militare di Temuco decide la liberazione dei terroristi di destra di Alfonso Podlech Michaud subito dopo il golpe di Augusto Pinochet che destitui il governo di Salvador Allende. Quest'uomo, responsabile, insieme a tanti altri militari cileni, della morte di migliaia di persone, è da poche settimane nel carcere romano di Rebibbia. Il 27 luglio scorso di Praga insieme alla sua seconda moglie e a due suoi nipotini, commette l'errore di fare scalo a Madrid. Aveva sottovalutato il mandato di cattura partito da Roma ad opera della giudice Luisanna Figliola, che dal dicembre scorso sta inseguendo i 140 responsabili del piano Condor, vera e propria internazionale del terrore che negli anni '70 coordinò il sequestro e l'assassinio di migliaia di oppositori politici in sette paesi sudamericani ed è responsabile del destino di 25 desaparecidos di origine italiana; e non aveva fatto i conti con il giudice spagnolo Baltasar Garzón Real, acerrimo nemico dei militari sudamericani, che già dieci anni fa aveva bloccato a Londra il generale Pinochet, e che non esita a firmare la detenzione di Podlech.

La storia di questo criminale, la cui concessione degli arresti domiciliari, richiesta dagli avvocati dello studio Pannain, è stata respinta i giorni scorsi a Roma dal gip Sante Spinaci, in consonanza con quanto deciso dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, è legata alla detenzione e alla tortura subita dal noto scrittore cileno Luis Sepulveda, imprigionato appunto nel carcere di Temuco e nella caserma Tucapel, da lui raccontate nel libro *La frontiera scomparsa*. L'autore di *Le rose di Atacama* ricorda in quelle righe drammatiche gli infermieri «che ci applicavano gli elettrodi all'ano, ai testicoli, alle gengive, alla lingua e poi ci auscultavano per decidere chi fingesse e chi era davvero svenuto sulla "griglia"». Ma soprattutto alla scomparsa di Omar Venturelli, già sacerdote sospeso "a divinis" per essersi battuto, durante gli anni '70, a fianco degli indios nella battaglia per il diritto alla terra. Proprio il giorno del colpo di stato il sacerdote e sua moglie Fresia sono convocati in caserma. In quelle prime ore la repressione dei militari punta soprattutto intellettuali e studenti e Omar è tra questi in quanto insegna pedagogia all'università cattolica di Temuco. La sua compagna decide di recarsi da sola ma non ci mette molto a capire che non si tratta di una semplice convocazione. Venturelli si nasconde ma poi, convinto dal padre Roberto, uomo di destra ma ancora ignaro dei metodi applicati già in quelle ore dagli uomini di Pinochet, si consegna accompagnato dal genitore che naturalmente non lo vedrà mai più. Malgrado Podlech abbia firmato per lui il 4 ottobre l'Orden de Libertad n. 52, il suo destino è segnato. Una settimana dopo un giovane di sinistra, passando davanti la sua cella, lo udi gridare che stava morendo. Un altro te-

stimone, Victor Maturana, ricorda nitidamente che Omar, già detenuto, «venne prelevato dai gendarmi i quali dissero che sarebbe stato portato alla Procura militare», organismo giudiziario alla cui testa c'era appunto Podlech, «senza ritornare mai più». «Chi organizzava gli interrogatori e presideva a tutta la gestione della procura era appunto Alfonso Podlech». Maturana aggiunge anche nella sua testimonianza che «il rapporto che esisteva tra la Procura militare di Temuco e il Servizio di intelligence militare era di stretto coordinamento al punto tale che nessuno, e meno che mai chi ricopriva ruoli importanti in Procura, poteva sostenere di ignorare quello che realmente accadeva». Podlech si è dichiarato estraneo ai fatti contestati, sostenendo di essere stato nominato procuratore militare solo in epoca successiva, e cioè nel marzo del '74, ma contro di lui c'è un documento, acquisito dal magistrato romano, in cui l'indagato si presentò davanti alla corte d'appello di Temuco, pochi giorni dopo il golpe, proprio nella veste di *fiscal militar* (procuratore militare) con l'incarico di interrogare quelli che le autorità militari avrebbero di lì a poco arrestato come oppositori al regime. Fresia Cea, la vedova di Omar, spera che questa volta giustizia sia fatta: «Il pm mi ha detto che spera di arrivare alla prima condanna già entro l'anno. E chiedo alla presidente cilena Bachelet che si ricordi di noi vittime». Una richiesta dettata dal fatto che Podlech ha, fin dalle prime ore dell'arresto, ricevuto l'assistenza legale dello Stato cileno, meccanismo che invece non scatta nei confronti dei familiari delle vittime. Un segno evidente del condizionamento che, dopo quasi vent'anni dalla fine della dittatura, subisce il paese andino da parte delle gerarchie militari. Il timore è che tutto finisca come per Pinochet. Allora infatti scattò l'immunità ed è proprio a quel precedente che guarda la difesa del militare di Temuco.

Durante la dittatura scompaiono altri tre cittadini italiani. Si tratta di Juan Bosco Maino Canales, Juan Montiglio Murúa e Jaime Patricio Donato Avendaño. Secondo le informazioni provenienti dalla stesse forze armate cilene, gli ultimi due sono gettati in mare di fronte alle coste di San Antonio. La prima richiesta di giudizio in Italia è del 1998, quando il parlamentare verde Stefano Boco sollecita, proprio in relazione a queste scomparse, l'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura italiana. Malgrado siano stati assicurati alla giustizia numerosi militari operanti nella passata dittatura - è il caso per esempio di Manuel Contreras, ex capo dei servizi segreti e di tre ex agenti, condannati dai 10 ai 15 anni di carcere per il rapimento nel 1974 di Jorge D'Orival Briceno del Movimento rivoluzionario di sinistra (Mir) il quale fu in seguito ucciso a causa della sua appartenenza politica - restano ancora impuniti numerosi altri crimini perpetrati dal 1973 al 1989, e un paese che ancora non è riuscito a cambiare completamente la Costituzione ereditata dalla giunta militare.

# Un maricon contro Pinochet